

# IL RIVISTATO

FANZINE  
DI NUOVA  
ONDA



## COLLABORATORI

Paolo G., Pizzo,  
Bernie, Flippi,  
Dario, Piero.

Per informazioni  
telefonare a Dario  
al 0323/502714



THE CURE

# NEWS

— Simon Gallup e Matt Hartley, ex CURE, hanno formato una nuova band, i CRY. I rimanenti dei CURE hanno inciso un E.P. con la collaborazione di Severin.

— New group anche per Rick Buckler, ex JAM, dal nome THE TIME.

— Due punk bands storiche hanno cessato le attività, i nomi dei due gruppi sono: CHELSEA e U.K. SUBS.

— A Napoli si sta organizzando una rassegna musicale di tre giorni denominata MAGNA GRECIA; i gruppi partecipanti sono tutti del sud tra i quali dovrebbero esserci VICTROLA e VOXREI.

— Prossimi possibili concer-

ti: BAUHAUS e RAMONES. Mentre il concerto degli ANGELIC UPSTARTS ha subito unennesimo rinvio si mormora che i CLASH suonino di spalla agli WHO...

— Il miglior live act del momento è dei VIRGIN PRUNES.

— Dai 96.500 di RADIO VAL DEL LAGO ogni giovedì dalle ore 21 alle ore 22,30 Paolo e Dario presentano il programma RADIO BLAXA, tutto dedicato al punk e alla new wave italiana ed estera.

— Finalmente è uscito il new album dei TALKING HEADS, il titolo è HUMAN COMBINATION.

— I PSYCHIC TV hanno pubblicato un album con la collaborazione dei SOFT CELL...

— I DIAFRAMMA di Firenze stanno per pubblicare il loro nuovo E.P. dal titolo ALTROVE; questo mix sarà pubblicato anche in altri stati europei.

— Nuovo mix anche per gli STRANGLERS e i RIP RIG & PANIC.

— Sembra che ROCKERILLA sia in procinto di pubblicare una nuova compilation con alcuni dei gruppi presenti su GATHERED.

— L'album doppio dei BAUHAUS viene stampato in Italia in due edizioni singole: il disco dal vivo ha per titolo PRESS THE EJECT AND GIVE ME THE TAPE mentre il disco in studio mantiene il titolo del doppio: THE SKY'S GONE OUT.

# Voxrei

Il 30 marzo ho ricevuto questo demo-tape che mi ha veramente strabiliato come ben pochi altri gruppi hanno saputo fare. Il gruppo che ha inciso questa cassetta è di Bari, una città non molto aperta alla nuova onda; il suo nome è VOXREI e vedete bene di non dimenticarlo. Lascio a loro stessi il compito di presentarsi.

«Abbiamo cominciato a suonare come RAPID EYES MOVEMENT (R.E.M.) intorno al novembre '81, provando subito brani nostri e non rifacendoci a nessuna esperienza in particolare, straniera o meno, pur avendo avuto stimoli precisi.

La formazione che esordì in pubblico per la prima volta nel febbraio '82, era composta da: Angelo Ruggero voce, Gabriele D'Amato chitarra, Antonio Vescera basso, Massimo Sgobba batteria. Dopo altre esibizioni, partecipazioni a rassegne a livello cittadino abbiamo inserito un quinto elemento al synt: Michele Rocco, nel settembre '82 e cambiato nome, VOXREI, contemporaneamente all'incisione di un demo-tape a Firenze presentato nel gennaio '83.

Abbiamo ripreso i concerti come VOXREI nel febbraio '83, con un'esibizione a Napoli ed una a Martina Franca partecipando ad una ras-

segna ripresa dalla R.A.I. 3».

Passiamo ora alla recensione del demo-tape di questo gruppo che dovrebbe incidere sulla prossima compilation prodotta da Rockerilla.

La cassetta inizia con un brano intitolato «Fear» che mi ha lasciato allibito dall'eccezionale bellezza. Angelo ha una voce incredibile, una tonalità simile a quella del cantante dei Bauhaus, simile ho detto non uguale, fate bene attenzione perché la voce di Angelo è molto originale ed adattissima per cantare in inglese; la chitarra crea un fraseggio lancinante che penetra con forza le orecchie, frantumandole.

Il secondo pezzo è cantato in italiano, l'unico brano di tutta la cassetta ad essere cantato nella nostra lingua, ed è intitolato «Le ombre dei soldati». In questa canzone lo strumento più esasperante è la chitarra che non lascia un attimo di tregua, giocando molto suggestivamente con la voce.

Ecco «Soul of the subway» basata su di un giro di basso molto semplice ma efficace; la chitarra taglia l'aria come una lama che lacera molto lentamente un cervello, lasciando scorrere liberi i vari rigagnoli di sangue; il brano termina con un'entrata di synt allucinante e

con un coro lontano, sottile ma di buon effetto.

«Secret side» è molto ipnotica e esplode con una carica pari a certi Siouxsie and the banshees; il synt è manovrato da Michele in maniera egregia, senza annoiare: sono sempre più stupito.

Ecco per finire «Insane» martellante fino all'inverosimile. Eccezionali qui il syntetista ed il chitarrista, essenziali ma perfetti, sostenuti da un batterista ed un bassista molto precisi, che rendono reali le atmosfere, lanciate dal resto della band, che avvolgono senza scampo l'ascoltatore.

Ecco, è finita, la loro musica mi ha lasciato incredulo; un dark ipnotico che ti penetra nella psiche distruggendola; ma la voce è la cosa più indimenticabile, ti sconvolge dentro con quel suono sicuro ma nello stesso tempo spasimante.

Sono ancora allibito da tale bravura ed originalità, non hanno certo niente da invidiare ai gruppi d'oltre manica o d'oltre oceano, sono completi così, insomma lasciatemi, ora, riprendere da questa sorpresa.

Per contatti telefonare a Enzo Marroccoli 080/511852.

DARIO

## PANORAMA di ZANDOKAN John Mayall

live or dead?

Inutile sprecare molte parole per questo ennesimo concerto per casalinghe quarantenni, organizzato da Punto Radio con la collaborazione di quell'ospizio molto prossimo a trasformarsi in cimitero che è il Sandokan.

E visto che in fondo fa sempre dispiacere essere costretti a parlar male di gente che, tutto sommato, ha fatto storia, approfittiamone per dire due parole su questo tanto discussio locale, cercando di rimandare il più possibile la pur inevitabile recensione del concerto. Il punto: sono anni che sento gente lamentarsi che «al Sandokan ci si rompe le palle», eppure, ogni volta che cedo alla irrefrenabile tentazione di fare quattro salti, scopro che, almeno per quanto riguarda la sala rock, c'è sempre un pienone allucinante. In effetti, per coloro che non sopportano la disco, questo è l'unico posto della zona che offre un'alternativa.

Che poi non sia un'alternativa valida lo dimostra il fatto che sono quattro anni che, invariabilmente, ogni sabato sera, si è costretti a subire la stessa menata.

Il che equivarrebbe a dire: 1° che la storia del rock è riassumibile in tre-quattro ore di musica. 2° che da quattro anni a questa parte non è successo niente di nuovo nel panorama musicale mondiale; oppure che il dj non capisce e non ha mai capito un cazzo di musica, che i signori gestori hanno capito che, visto che non c'è alternativa, non vale la pena di menarsela tanto, perché, in ogni caso, l'incasso è garantito. Mah, chissà se dura...

Va beh, storie di provincia e di provincialismo. Ma sarebbe anche ora di porre fine all'oscurantismo musicale, che purtroppo significa anche e soprattutto oscurantismo culturale.

Torniamo al concerto, per dire di

un pubblico molto eterogeneo (qualche super intenditore che invoca a gran voce John Miles), di un John Mayall ormai finito a tentare improbabili vocalismi e ad affannarsi a cercare di ricordarsi come si suonino piano e armonica. Di una sezione ritmica assolutamente insistente e di un Mick Taylor quasi disperato, impegnato a buttare via quelle poche briciole di talento in mezzo a tanta pochezza. Inaudita anche la meticolosa cura con la quale la band ha studiato il programma, in modo da spegnere subito le rarissime scintille di entusiasmo, suscitate più che altro dalla chitarra di Mick. Semplicemente ridicoli gli assoli sul «gran finale» e fermiamoci qua, per carità.

Comunque stiamo tranquilli, Punto Radio ci ha annunciato un grande 1983 di concerti: Pooh, Alice, Camerini... Speriamo, il pubblico del Verbanio Cusio Ossola merita!

# — Diaframma!!

«Questa musica trova il tono giusto

con un "morendo"

Ora che noi parliamo di morire

E avrei il diritto di sorridere?»

(T. S. Elliot)

L'angoscia esistenziale intorpidita da un irrinunciabile ennui, il dissolversi della realtà in un predestinato ed inesorabile «dying fall» ti aiutano a scendere nel gorgo di un suono ossessivo ed inquietante.

Diaframma come mediazione del sentimento; un bisogno di affrontare schemi ed itinerari interpretandoli nella loro drammatica complessità.

Da un'immagine così lacerante sarebbe lecito avvicinarsi ai componenti del gruppo con un minimo di imbarazzo o quantomeno di timore reverenziale. Ed invece, anziché trovarsi di fronte quattro oscure presenze immerse nelle proprie suggestioni metafisiche, ti accorgi di aver a che fare con dei ragazzi affabili e con i piedi ben piantati in terra.

Li ho «beccati» tutti e quattro insieme — impresa quasi impossibile da un anno a questa parte — proprio il giorno in cui doveva uscire il loro E.P. «Altrove», invadendo per l'occasione il retrostanza di un noto negozio di dischi fiorentino.

**D. - Com'erano i Diaframma adolescenti? Da quali movimenti provenite?**

**Federico** - Ho cominciato ad ascoltare seriamente la musica col punk.

**Nicola** - Io che ascolto musica dall'età di dieci anni ho amato nell'adolescenza Genesis e Pink Floyd, poi mi sono evoluto con l'avvento della new wave.

**Gianni** - Siamo nati si col punk, ma non bisogna dimenticare che i nostri padri «genitori» sono stati i Television (assenso generale).

**D. - Ascoltando in anteprima i brani del vostro nuovo E.P. ho avuto l'impressione che oltre ad una migliore cura tecnica, vi sia anche un'evoluzione contenutistica rispetto ai precedenti quarantacinque giri: da un suono più scarno, più elettrico e nervoso ad un incedere più fluido e penetrante. Sto' forse sbagliando?**

**Nicola** - È un effetto dovuto soprattutto alla migliore registrazione. Il primo quarantacinque giri era fatto praticamente dal vivo, in presa diretta, non avendo né soldi né tempo per fare di meglio. «Altrove» è stato concepito in uno studio più attrezzato, con maggior tempo, licenze permettendo (per chi non l'ha capito tre su quattro stanno facendo il servizio militare, n.d.r.) a tutto beneficio di un risultato più ragionato e meno improvvisato.

**D. - Sembra che vi stiate allontanando dal prototipo Joy Division per lasciare posto ad un suono più ricco e più corposo.**

**Nicola** - Quando il suono è più curato si notano delle sfaccettature, delle sfumature che non possono cogliersi dal vivo; ecco la sensazione di brani più corposi e meno scarni, ma i Diaframma sono sempre stati se stessi.

**Gianni** - Non è un caso che questo disco sia stato registrato in uno studio migliore: è la nostra volontà di offrire un prodotto ben fatto. Come dice Federico vogliamo che il dilettantismo non ci competa. Arrivati ad un certo punto sei stufo di fare le cose come vanno, ed è assurdo continuare a proporre musica italiana tecnicamente penosa quando la concorrenza straniera distrugge già i prodotti discreti.

**D. - In una intervista di un anno fa dichiarate che il vostro intento era quello di far musica per pensare e per far pensare. Non credete che il rapporto col pubblico vada ad affievolirsi per lasciar spazio al narcisismo e all'autocompiacimento?**

**Federico** - Questo rapporto demagogico che avevamo allora col pubblico ormai non esiste più. A quei tempi avevamo 21 anni, oggi ne abbiamo quasi 23; nel mezzo c'è stato il militare che ci ha aiutato a conoscere le persone e ad instaurare con loro un rapporto diverso. Noi non vogliamo far riflettere nessuno! Ci sono cose molto più importanti di un disco per far riflettere la gente. Noi vogliamo solo che la nostra musica crei delle buone sensazioni; poi è naturale e spontaneo assumere ora un determinato atteggiamento ora un altro. Noi non abbiamo dogmi da offrire a nessuno.

**Giovanni** - Se riuscissimo ad instaurare un vero rapporto di stima e amicizia col pubblico non sarei certo io a tirarmi indietro. Però il fatto di proporre una musica un po' particolare crea degli ostacoli. Esiste poi l'altro inconveniente dei testi che risultano incomprensibili durante i concerti.

**D. - A proposito di testi: dal momento che queste splendide poesie sono scritte da Federico come momento primario delle proprie esperienze, non è un po' limitativo per gli altri assorbire pedissequamente?**

**Nicola** - I testi di Federico sono bellissimi ed io non mi trovo affatto in imbarazzo; le cose che dice le sento anch'io ed il nostro modo di lavorare è molto costruttivo: in genere io propongo un motivo di voce e Federico ci lavora sopra con le parole.

**D. - Federico se ti accorgi che una tua poesia non va in musica sei disposto a rinunciare ad una parola pur di far quadrare la metrica?**

**Nicola** - (con fare adulatorio) Non esistono problemi perché il vocabolario di Federico è infinitamente ampio.

**Federico** - Fare poesie è un bisogno biologico; quando avrò i soldi pubblicherò anche un libro. In ogni caso io creo le poesie da una parte, ed i motivi di chitarra dall'altra, poi proviamo e, come diceva Nicola, cerco di adattare la poesia sul motivo di voce, limitando purtroppo anche parole molto significative. Ho ritrovato infatti la prima stesura di «Pioggia» e mi sono accorto con dolore che è tutta un'altra cosa rispetto al testo del brano. Ora cerco di melodicizzare.

**D. - Questa immagine intellettuale del gruppo, i riferimenti alla poesia maledetta, al simbolismo francese, possono nuocere anziché giovare? Non c'è il rischio che siate giudicati non tanto per la musica quanto per i testi?**

**Federico** - La cosa che interessa alla gente è la musica, soprattutto in un concerto dove le parole si capiscono male. I testi, che possono essere più o meno belli, giocano al limite un punto a nostro vantaggio. Se ci interessassimo solo di testi saremmo quattro scrittori od un gruppo di cantautori che tirano giù tre accordi a malapena. Noi cerchiamo di dare un'importanza basilare alla musica e metterci dei testi che chiaramente rispecchino il nostro modo di essere, ci realizzino.

**D. - Come mai certa critica che fino a pochi mesi fa inneggiava al post-punk più classico, ora accusa gruppi come voi di scarsa originalità e occhieggiano sempre più al funky (Puach!) o al tecno pop? La musica è solo moda od anche un modo di essere?**

**Nicola** - Secondo me è un po' tutti e due.

**DIAFRAMMA:** Federico Fiumani (chitarra), Gianni Cicchi (batteria), Nicola Vannini (voce), Leandro Cicchi (basso).

**DISCOGRAFIA:** «Pioggia»-«Illusione ottica» 45 giri (Italian record service) 1982. «Circuito chiuso» 45 giri (allegato a Free!) 1982. «Altrove» E.P.: «Effetto notte», «Pop Art» (parte 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup>), «Xaviera Hollander», «Altrove» (Contempo records) 1983.

**P.S. - Grazie a Giampiero di Contempo... Quanta pazienza!**

Ci sono certi giornali che vanno solo secondo le mode; altri critici, per fortuna seguono sì le mode ma tengono conto anche delle qualità di un gruppo.

**Federico** - È fondamentale l'evoluzione: ad esempio tu hai ascoltato l'ultimo disco che è più evoluto rispetto ai precedenti, il prossimo probabilmente sarà ancora più evoluto rispetto a questo.

**D. - New wave e post-punk come continuazione del punk; molti ragazzi si fanno portatori di entrambi i movimenti (riviste, fanzines, trasmissioni radiofoniche) pur rappresentando due classi sociali completamente diverse: poco abbienti e disperati i punks, borghesi ed elitari i new wavers. Come si spiega tutto questo?**

**Federico** - Il punk attuale non mi coinvolge più. Il vero punk per me rimane quello del '77. Io sono un darwinista, come ti dicevo prima; credo fermamente nella evoluzione. Il post-punk per me è il punk dell'83; noi siamo un gruppo punk dell'83, però come lo intendo io. Io non credo al punk come l'incazzato a vita, o a tutte queste storie. Noi siamo fuori dal giro dei figuri nei quali ti imbatti nei locali pseudo alternativi di Firenze (in the jungle dei nomi preferisco rimanere silente): sono degli zombies; c'è gente che gira e non è felice, non sà quello che vuole. Il fatto poi che il borghesotto ascolti post-punk è perché fa più figo rispetto alle scelte dello sporco punk; è un fatto di moda.

**D. - Domanda drammatica: Firenze è una delle piazze più prodigie nell'ambito della new wave; ognuno (a tutti i livelli) si sente fuori da chissà quale quintessenza. Riuscite a convivere con gli altri gruppi?**

**Gianni** - Facci dei nomi!

**D. - Litiba, Pankow, Neon, Lightshine etc.**

**Federico** - Ottimi rapporti (ma sarà poi vero? n.d.r.). Siamo amici, ma facciamo la nostra vita. Ora ad esempio proviamo con i Neon. Comunque ognuno si sente il più grande perché se non se lo dice da solo non glielo dice nessun altro. Per noi è diverso, non abbiamo bisogno di questo.

**Nicola** - Cerchiamo di stare al di fuori.

**D. - Mi sembrate più veri, meno costruiti, più umani insomma.**

**Gianni** - C'è un meccanismo che si instaura sempre quando uno fa musica: si sale su un piedistallo per il fatto di saper suonare, di aver fatto un disco. Si tende a dire: io sono l'artista, io posso creare certe cose e tu no! E da qui comincia un inutile atteggiarsi. È tutto molto artificiale! La continuità nelle persone è molto rara. Ci sono dei soggetti che oggi ti salutano e domani no. Noi preferiamo che l'ambiente ci graviti intorno senza soffermarsi però su nessuno.

**Federico** - Quello che ci fa apparire più umani è dovuto innanzitutto al fatto che noi siamo quattro persone che stanno bene insieme; questa è la base. Per me l'aver formato un gruppo vuol dire tantissimo, ma la cosa più importante è avere tre amici che valgono quanto me stesso.

**D. - Essere componente di un gruppo comporta scelte di vita diverse da quelle di una persona «normale». Non vi preoccupa il futuro, i compromessi che bene o male il trentenne od il quarantenne deve accettare?**

**Federico** - La nostra vita è diversa si rispetta ad una persona normale, ma perché facciamo il militare. Non mi interessa pensare al futuro, non so neppure cosa farò domani: ieri credevo di farmi 10 giorni di cella di rigore

ed invece oggi sono a parlare con te e a sperare che esca il disco. Non mi piace vivere l'assillo: fra 2 anni? Fra 3 anni? Cerchiamo di vivere intensamente il presente.

**Gianni** - Se anche smetessi di suonare, avrei sicuramente imparato qualcosa: questa esperienza ha lasciato un patrimonio tale, non solo a livello musicale, che uno non ricomincia mai da zero, ma da 100.

**D.** - Nei vostri concerti suonate nove brani, di cui tutti, tranne «*Sdoppiamento*» ed «*In una finestra nera*» sono stati vinilizzati. A quando materiali veramente inedito?

**Federico** - Oggi ad esempio mentre provavo a casa con Gianni mi sono venuti due accordi di chitarra eccezionali. Ora sono particolarmente ispirato. Finito il militare ricominceremo a provare e le canzoni usciranno fuori sicuramente. «*Altrove*» e «*Xaviera Holander*» li ho creati in pochissimo tempo.

**D.** - Per finire: la vostra estate...

**Federico** - Piena di concerti (e qualcosa d'altro, aggiunge Gianni). Suoneremo a Perugia, Isola d'Elba, Roma. Saremo supporter dei Modern English. Faremo parecchie date anche se con il militare ne abbiamo perse tantissime.

Questi i quattro diaframma — il bassista Leandro, pur non essendo intervenuto direttamente, ha partecipato attento ed incuriosito a questa conversazione con uno sguardo fra il critico ed il divertito — un passo avanti nella musica come cultura, un'immagine intelligente e suggestiva di proporre nuovo rock.

«Aspettando che cada l'ultimo limite...» E successo sarà!

PIERO

## DIAFRAMMA

# SISTERS OF MERCY

rappresenta il momento culminante, di mediazione, fra il dinamismo e l'aggressività del punk e le atmosfere lugubri e laceranti della new wave.

L'accostamento a Joy Division e Wire non regge. Siamo di fronte ad un gruppo dai forti impulsi vitali con evidente predominio della sezione ritmica, l'incendere frenetico della batteria, un uso vocale totalmente stravolto, un'inquietudine sommersa che assalirebbe anche il più flemmatico dei burocrati. Se un paragone vogliamo proprio azzardare, faremo riferimento alle influenze più appariscenti, quelle, insomma, del famoso triangolo maledetto BAUHAUS, THEATRE OF HATE, KILLING JOKE.

Rari i chiaroscuri calibrati e melanconici, scomparsi i riferimenti prettamente intellettuali che permeavano i brani del primo, classico, post punk. Sembra riscoperta invece quella vena nevrotica, quello scenario terrificante e truculento tanto cari alla tradizione preromantica; una proposta nuova però, in chiave completamente distorta, tanto distorta da non potersi rendere conto quando l'enfatismo ed il «pompato» prevalgano sulla tensione e sulla virulenza.

Certamente si tratta di brani dal fascino inconsueto, proponibili sia nelle serate col diavolo, sia nelle nottate disco-rock.

Basta pensare ad «*Alice*», appunto, proposto nelle trasmissioni radiofoniche più esclusive e ballato freneticamente dai new wavers più giovani... «*the danceable solution for teen-ager's revolution!*».

Gli alti ed i bassi, sia chiaro, esistono anche per The Sisters of Mercy; il profumo dorato del successo, il timore di essere giubilati prema-

tivamente dal proprio pubblico sono la causa delle uscite a ruota «più veloci della luce» di 45 ed E.P. di molte formazioni inglesi (e non).

«*Anaconda*», il singolo di mezzo fra la versione sette pollici di *Alice* e questo mix, ad esempio sa veramente di poco, anzi direi che sa di troppo: sembra la copia a carta carbonio, soprattutto all'inizio, dello stesso *Alice*.

A parte questa défaillance qualitativa — *Anaconda* comunque ha ugualmente spodestato dalle vette delle indipendenti playlists il raccomandatissimo «*Oblivious*» degli Aztec Camera (Rough Trade!!!) — il pregio di *Sisters of Mercy* è quello di non essersi fossilizzati su una matrice standardizzata.

La gamma delle sonorità proposte è molteplice e a largo raggio: da atmosfere demoniache e deliranti interpretate alla Peter Murphy (*Alice* non vi ricorda «*Kick in the eye*» o «*The man with X ray eyes?*») a brani orientalleggianti, interamente strumentali, più onirici e struggenti; una patina impenetrabile che avvolge i disegni schizofantastici tracciati da «*Phantom*».

L'inedito 1969 ripropone l'iter maledetto percorso da «*Alice*» e «*Floorshow*» attenuandone però e con vera sapienza l'irruenza d'impatto.

Un summit di brani altamente significativi, un mix imperdibile per chi ancora non conosce questo gruppo. Finalmente dopo molto tempo sono soddisfatto di non aver sprecato una parte delle mie misere risorse (6000 lire)!

Se la «carità» bastasse a sollevare un mercato discografico in piena crisi queste sisters sarebbero davvero miracolose!

Piero

**ALICE E.P. (Alice, Floorshow, Phantom, 1969).**

**Merciful Release MR 021 (1983).**

*New post punk o punk evoluto? Terzo punk o positive punk? Bisognerebbe chiederlo alla redazione del New Musical Express che da un po' di tempo a questa parte sembra trovare il suo diletto principale nella creazione di nuovi appellativi. Ultimamente è saltato fuori, appunto, il «positive punk» e tutta la stampa (italiana compresa), a conferma della scarsa originalità, si è riempita la bocca riproponendo, servile e perdisseque, tale inconcludente terminologia. Ma dietro tali insulse etichette quali gruppi a torto o a ragione dovrebbero celarsi? Sicuramente la mefistofelica e violenta drammaticità dei Sex Gang Children (che noia 'sto Burroughs), il tribalismo dei Southern Death Cult e March Violets, l'ossianica ed esasperante tetraggine dei Danse Society e Flowers of Evil (... tuffarsi in fondo allo abisso Inferno o Cielo che importa!).*

*E «The Sisters of Mercy? Dulcis in fundo! L'ormai celebre formazione di Leeds possiede quel quid in più da non farmi dubitare un istante nell'assegnarle la palma di miglior gruppo straniero in questo inizio dell'83 (probabilmente anche a dicembre rimarrà della stessa opinione).*

*Esce inter haec un nuovo mix con tre vecchi brani (si fa per dire) e l'inedito 1969.*

*«Alice» il brano che dà il nome all'E.P., già uscito a 45 giri verso la fine dell'82, rappresenta tuttora ad oltre cinque mesi di distanza il mio pezzo preferito. Gusti personali a parte, penso che questa band abbia raggiunto un notevole successo di critica e di pubblico proprio perché*

# «Gathered»

Con un pò di ritardo, rispetto l'uscita del disco, vogliamo dire anche noi la nostra, riguardo questa compilation di new wave italiana curata dalla rivista *Rockerilla*.

A giudicare da ciò che fuoriesce dai solchi di questo disco, non si può certo affermare il pieno raggiungimento di un vero italiano sound, visti gli evidenziati riferimenti che la maggior parte dei gruppi porta verso bands inglesi o americane.

La più piacevole sorpresa è, a mio giudizio, rappresentata dai **VICTROLA**, un gruppo messinese dal sound molto fresco e originale, con un cantato affascinante sostenuto da ottimi fraseggi di chitarra che possono ricordare un certo Adrian Belew di «Discipline» o di «Lone rhino».

Non manca una buona dose di post-punk di stampo tipicamente anglosassone, qui rappresentato, in modo egregio, dai **BLAU REITER** con l'ottima «A correct adulation of himself» che si pone tra le cose migliori dell'album per la personalità che la band mostra di possedere.

Restando nel genere troviamo i fiorentini **PANKOW** con la loro «We are the joy», agghiaccianti per l'ossessività del drumming, con un sax che sembra lanciare cristalli di ghiaccio ed uno stupendo cantato vagamente curtisiano ed i **WAX HEROES** («Malmed» è il titolo del loro pezzo), che dopo una etera intro d'atmosfera, attaccano con una tiratissima ballata psichedelica con nulla da invidiare ai migliori gruppi inglesi del settore (vedasi Echo & the bunnymen, Teardrop explodes, Wha etc.) ma che risulta, anzi, più dinamica e meno ossessiva di molti brani di costoro.

Se da una parte parecchi kids nostrani sono rimasti affascinati da questo tipo di sound, altri, sempre per restare fedeli ai modelli d'oltre manica, si sono uniti all'ondata che ha preferito riscoprire sonorità tipicamente funky.

Da questa schiera *Gathered* ha prelevato non meno di tre

gruppi. Tra questi spiccano gli **X RATED** ormai veterani dell'italian new wave, come si nota anche dalla preparazione tecnica che traspare da questa «Tokio alert», un interessante schizzo funky vagamente sullo stile dei *Gaznevada* di «Sick soundtrack» o, ancora, i brani di **STATE OF ART** (rovinato da un pessimo rallentamento di ritmo che rompe tutta la dinamica del brano) e dei **B SIDES**, indubbiamente agli inizi e sulla cui «Automatons» preferisco non eprimere giudizi per evitare di essere troppo cattivo.

Al di là di questi due grossi filoni non mancano esperienze filoamericane. Sulla scia del recente voodoo-rock (vedi *Cramps and cow*) troviamo i tanto elogiati **NOT MOVING** e mi sembra veramente impossibile poter giudicare il gruppo piacentino da questa loro «Baron Samedi» che si distingue solo per un originale assolo di chitarra ma che non sembra dire niente di nuovo, trattandosi di un normalissimo giro di blues rivisto su ritmiche tribali (it's only rock and roll... If you like it...).

Tra le altre cose che mi restano da citare, incluse in questo *Gathered*, abbiamo un altro gruppo con una discreta esperienza alle spalle, i **DIRTY ACTION** dal sound più nostrano e scanzonato, la cui «Bandana boys» è una specie di cavalcata spaghetti-western elettronica, molto piacevole all'ascolto anche se un pò banale ed unico brano con testo in italiano.

Inoltre troviamo gli **STYLE SINDROME** che se non me l'avessero detto, avrei giurato trattarsi di *Siouxsie & the banshees* (molto bravi anche se non molto originali) ed i simpaticissimi, e questa volta molto originali, **EAZY CON**.

A conclusione lascio i **DEATH SS** sui quali non espriamo giudizi di sorta per evitare di scatenarmi addosso le forze dell'inferno, dico semplicemente che sono sconvolgenti e molto originali nel loro genere: una sorta di dark heavy metal occulto.

Certo è difficile potersi fare



«Gathered»

l'opinione su una band ascoltando un solo brano che, come si può immaginare risulta particolarmente scelto e curato.

Per questi motivi sono sempre stato un pò scettico riguardo ad operazioni di questo genere, ma visto che l'industria discografica, i media e la scena new wave italiana offrono per il momento pochissime altre possibilità a questi gruppi di farsi conoscere ben vengano questo tipo di iniziative, e non mi resta che elogiare l'impegno per il lavoro svolto ancor prima del risultato.

Pizzo

# V.V.A.A. TOTAL ANARCHY

Eccoci di fronte ad una delle tante compilations di hardcore inglese; mi colpisce subito positivamente il fatto di non aver mai sentito nominare nessuno dei sette gruppi di questo TOTAL ANARCHY.

Ma veniamo subito al primo pezzo. Ce lo presentano gli EXTERNAL MENACE e si intitola «What the hell»: un brano veramente mozzafiato, davvero una canzone stupenda; anche il cantato si differenzia da tutte le altre voci dei gruppi dello stesso filone.

Viene poi «RIOT TORN CITY» eseguita dai ONE WAY SYSTEM: anche questo è un eccellente esempio di hardcore anglosassone. Entusiasmante!

Gli UPROAR propongono «SOLDIER BOY» che si rivela molto simpatica solo nel ritornello, nella tipica convenzione OI.

«Your choice» degli ANTSOCIAL è molto U.K. Subsiana, una song molto trascinante.

Eccoci ai FITS che ci presentano «I HATE»: orrenda, devo aggiungere altro?

Passiamo ai CHAOTIC YOUTH con la loro «OUT OF ORDER» veramente molto bella, con un cantato molto vissuto e costruita molto bene, con un efficace giro di basso che conduce tutto il brano.

Chiudono la prima facciata i DEATH SENTENCE con «DIE A HERO» troppo monotona ed insulsa per meritare qualche lode, molto veloce, ma in questo riescono meglio i loro colleghi

americani.

Giriamo il disco e troviamo ancora gli stessi gruppi. Aprono questa seconda facciata i ONE WAY SYSTEM con una «ME AND YOU» egrégia anche se un po' noiosa.

Ecco poi i CHAOTIC YOUTH con «DON'T TAKE THEIR S...!» violenta ma troppo banale; comunque questo gruppo dimostra di possedere delle buone qualità.

Ancora i DEATH SENTENCE: meglio di prima questa «DEATH SENTENCE»: con un divertente e bell'assolo, ma ribadisco ciò che ho detto prima riguardo la loro musica.

Poi i FITS ci presentano «LIGHTS» già più decente di quella cosa schifosa che è sulla prima facciata; non raggiungono comunque un posto di rilievo con una simile banalità.

UPROAR «BORING SENSELESS VIOLENCE»: qualche passaggio è anche piacevole, ma è troppo simile a tutti gli altri brani per farsi notare.

Dopo un così bell'inizio del disco stiamo peggiorando sempre di più.

Bene, ora gli ANTSOCIAL ci fanno sentire «SCREW U»; molto potente, questa song, con qualche passaggio Dischargeiano si pone fra le migliori cose del disco. Per finire EXTERNAL MENACE con «EXTERNAL MENACE»; anche questa mostra in parte una tendenza Dischargeiana, è veramente molto trascinante, con una chitarra spaventosamente tagliente. Di sicuro questo gruppo è uno dei migliori di tutta la sce-

na OI Inglese, dimostra di avere delle buone potenzialità per diventare un gruppo di punta dell'hardcore d'oltre Manica.

In conclusione questo album porta effettivamente, in mezzo a tante indecenze, delle cose molto belle ed interessanti, anche se nell'insieme mi lascia un po' perplesso; sono uno dei primi ad ammettere che nel punk ci sono degli standards musicali, ma allora come mai molti gruppi americani, pur restando in questi standards, riescono ad essere molto più originali, mentre la maggior parte dei gruppi inglesi sembra riproporre sempre le stesse cose? Ben pochi di questi gruppi avranno un futuro, a mio parere. Tra questi comunque ci saranno sicuramente gli EXTERNAL MENACE che veramente mi hanno colpito facendomi ascoltare qualcosa di decente in mezzo a tanto squallore.

Lo so che ciò che conta è comunicare, che non è importante saper suonare, ma più che non saper suonare a me pare che questi gruppi non abbiano nessuna voglia di migliorare, mi sembrano apatici; non si pretende che diventino dei Clash, ma che almeno mettano un minimo d'impegno nel suonare la loro musica, cosa che andrebbe solo a loro favore.

Con questo non voglio dire che i gruppi di Total anarchy facciano schifo: come disco è meglio di RIOTOUS ASSEMBLY, ma non è certo ai livelli di «CARRY ON OI», ecco!

Dario

# ECHO & THE BUNNYMAN

Odissea 2001, ore 21.00: finalmente ci siamo. Dopo un viaggio alucinante (cinghia rotta, stazione di servizio: tre chilometri indietro, comprata cinghia nuova, sbagliata misura tre volte), siamo come sempre alla sinistra del palco in frenetica attesa di Jan & Co. L'atmosfera è bollente, sembra che tutti abbiano passato un'ora fermi in autostrada imprecando (come noi), ma forse è la troppa voglia di coniglietti che neanche i video dei Bauhaus riescono a calmare. Comunque tra uno sguardo satanico di Peter Murphy ed uno d'odio a chi cerca di fregarci il posto, si spengono le voci e veniamo avvolti da una angosciante litania gregoriana (che sia la necessaria purificazione uditiva prima dell'apocalisse?). Un tocco di ghiaccio sintetico ed ecco apparire Jan che annuncia tristemente di avere la raucedine, ma, tranquilli, i Bunnymen hanno già iniziato! La prima evidente impressione (dopo aver constatato la realtà della di-

chiarazione di Mac riguardo la voce che è tremendamente giù) è la «gran forma» di De Freitas il quale trovandosi, rispetto a noi, giusto dietro una maledettissima colonna, ci costringe ad allungare il collo in continuazione per vedere se sta suonando solo lui o se ci sia anche qualche altro batterista nascosto dietro al palco.

È un concerto veloce, scorre senza alcun momento di stasi: Echo & the Bunnymen sanno creare atmosfere che vivono di vita propria; niente a che vedere, secondo me, con la psichedelia che gli è attribuita: Echo e i Bunnymen lanciano l'idea e l'atmosfera si crea da sola. Una nota di merito va per giustizia a Jan McCullough, che l'avrebbe meritata in situazioni normali, a maggior ragione gli spetta questa volta perciò, che ha saputo dare il meglio di se stesso e fare amare la sua splendida voce anche se straziata, chissà, dall'umidità milanese(?). Tutti i brani tratti dagli entrambi

amati «Crocodile» e «Heaven up there», e dall'ultimo «Porcupine», hanno testimoniato una carica ed un'energia che non conosce stanchezza o staticità: un concerto da ricordare (e da rivedere) — W i conigli —.

Flippi





## Il riscatto si riscatta

Con un colpo di spugna sulle tre precedenti uscite, crediamo di aver meglio messo a fuoco i nostri obiettivi. Chiudiamo con questo numero unico l'azzardato tentativo di un ennesima pubblicazione di carattere esclusivamente musicale, non diversa dalle centinaia di altre riviste o fanzines intente a voler far splendere interiormente le già luminosissime stelle del firmamento della nuova ondata. Troppe persone si danno da fare con volontà e buona fede per mettere a disposizione altrui i frutti della propria creatività, della propria arte, del proprio esistere nel tentativo disperato e, quel che conta, disinteressato di non cadere nella più completa apatia o nel rimpianto del passato, o addirittura nella spersonalizzazione più totale. Alla base del nostro lavoro non vorrebbe esserci un discorso esclusivamente musicale, ma ormai si sa come la musica sia diventata il mezzo quasi esclusivo di aggregazione - disgregazione, costruzione-distruzione, realizzazione-illusione, comunicazione-alienazione che tu usi. La musica come mezzo principale, dunque, ma non esclusivo per raggiungere tutto quello che della musica va al di là. Non una pubblicazione, una fanzine o un giornale o un «quello che vuoi» specialistico, tecnico, critico, intento a giudicare, sviscerare questo o quel riff, con la presunzione di saper fare valutazioni tecnico criti-

che, di separare il «bello» dal «brutto», il «buono» dal «meno buono», ma uno spazio libero entro cui potersi muovere in ogni possibile direzione e ballare sulle note dei primi quattro kids che prendono in mano gli strumenti.

Ecco dunque i nostri propositi: far conoscere al maggior numero possibile di persone, indipendentemente dal fatto che siano «intenditori» o meno, il lavoro di quella schiera di gruppi, di musicisti, di pseudomusicisti, di gente che crea o che semplicemente si dà da fare e fornisce un possibile punto di incontro e confronto tra costoro. In quest'ottica è sottinteso che ogni nostra opinione, presentazione o discorso riguardo qualsiasi soggetto o argomento va chiaramente inteso come invito a conoscere per valutare personalmente. È scontato quindi come questo articolo voglia essere anche un'esortazione a farci pervenire tutto il materiale possibile e come IL RISCATTO voglia essere un mezzo di diffusione per tutti coloro che hanno qualcosa da dire. Ribadiamo: non un giornale «nostro» ma di tutti coloro che vogliono e possono collaborare, inviando cassette, articoli, foto, interviste, procurando o proponendo concerti, punti d'incontro, performances; impegnandosi ad aiutarsi reciprocamente anche solo sforzandosi di conoscere e apprezzare quanto ognuno propone; e, ovvia-

mente, aiutando nella distribuzione delle copie del RISCATTO.

Vorremmo tentare inoltre di ricongiungere alla musica le ulteriori forme di espressione che, in un certo senso, della musica possono e già fanno parte (poesia-testo, teatro-live act, arti figurative-copertina), ma non hanno la stessa possibilità di diffusione per coloro che non usano la musica come mezzo. Giunti a questo punto siamo alle strette con i tempi e lo spazio.

Vorremmo dunque concludere ripromettendoci di approfondire e meglio articolare questo discorso nella neo istituita rubrica MATTONIFICO. Stop.

Ci lasciamo chiarendo semplicemente il nostro ruolo, ovvero quello di starter. Senza la minima presunzione ci assumiamo il compito di coordinare e permettere la stampa del RISCATTO, quale mezzo da usare. Le nostre possibilità sono comunque quelle che potete immaginare. Siamo ancora alle prese coi soliti problemi di ordine burocratico-finanziario. Quindi, anche se siamo già a buon punto nella realizzazione del progetto, cerchiamo ulteriori appoggi o informazioni per quanto riguarda la legalizzazione (leggi «DIRETTORE RESPONSABILE» o «FORME AGGIRANTI»).

Cos'altro c'era?... dunque... vediamo... ehm... ah... no... va beh, alla prossima.

Due tra tanti